



**“FONDAMENTI DI GEOGRAFIA DELLA
POPOLAZIONE”**

PROF.SSA EMILIA SARNO

Indice

1	PREMESSA -----	3
2	LA PRESENZA UMANA SULLA TERRA -----	4
3	LA DENSITÀ DI POPOLAZIONE-----	6
4	SUL VALORE DELLA DENSITÀ DEMOGRAFICA -----	8
5	LA CRESCITA VERTIGINOSA DELLA POPOLAZIONE MONDIALE -----	9
6	NATALITÀ, MORTALITÀ E L'INCREMENTO NATURALE-----	11
7	L'INCREMENTO NATURALE -----	15
8	LE DINAMICHE DEMOGRAFICHE DELLA POPOLAZIONE ITALIANA-----	18
9	LE FONTI PER LO STUDIO DELLA GEOGRAFIA DELLA POPOLAZIONE-----	20
	BIBLIOGRAFIA -----	21



Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

1 Premessa

Questa lezione illustra la geografia della popolazione, branca che si occupa delle relazioni intercorrenti tra la presenza umana e la superficie terrestre; infatti questo settore della geografia studia la distribuzione della popolazione sulla terra e le dinamiche demografiche. Queste ultime sono fondamentali per comprendere che la presenza umana sulla terra non è statica ma fortemente dinamica. Come caso di studio nella parte finale sarà presentata la popolazione italiana con le sue dinamiche¹.



¹ Per la geografia della popolazione sono di riferimento Bersaglio, 2004; Dagradi, 1995; De Blij, 1994.

2 La presenza umana sulla Terra

L'uomo dalla sua comparsa sulla terra si è progressivamente diffuso sulla terra e si definisce **ecumene** lo spazio terrestre fin dove la presenza umana riesce ad abitare durevolmente in normali condizioni di vita. Invece si definisce **anecumene** l'insieme delle aree disabitate. La differenza non è netta perché vi è una fascia tra ecumene e anecumene, denominata **subecumene**, dove l'uomo vive per alcuni periodi dell'anno.

Dei 149 milioni di kmq di terre emerse, circa 27 milioni non sono abitati; questi ultimi, per la maggior parte, sono le aree polari, seguono poi le aree delle grandi foreste, le catene montuose, i deserti e formano l'insieme definito anecumene. Si definisce **periecumene** il luogo nel quale l'uomo è riuscito a installare postazioni o osservatori scientifici e ogni sostentamento arriva dall'esterno.

La fascia subecumene è rappresentato dai territori sub-polari dove per alcuni periodi dell'anno riescono a vivere e cacciare gli Esquimesi o i popoli artici. Spostamenti periodici si verificano fino ad una certa altitudine anche da parte dei pastori che conducono ai pascoli alti il bestiame.

Nell'ecumene la distribuzione dell'uomo non è uniforme, poiché egli sceglie i luoghi maggiormente ricchi di risorse naturali e dove le condizioni climatiche siano favorevoli. L'umanità è quasi tutta boreale: l'emisfero settentrionale della Terra accoglie quasi il 90% della popolazione, mentre solo il 10% circa vive nell'emisfero meridionale.

Le grandi masse umane si trovano nella zona temperata e in quella sub-tropicale. La fascia delle medie latitudini boreali, caratterizzata appunto da climi temperati, accoglie una grande quantità di popolazione.

Quindi il popolamento umano avviene in base ai seguenti fattori:

- il clima e la vegetazione,
- la fertilità del suolo e la disponibilità d'acqua,
- fattori culturali e storici.

Oltre la metà degli uomini è presente in tre aree molto grandi: la Cina, il sub-continente indiano, l'Europa. La Cina rappresenta il massimo blocco di popolazione del mondo e la gran parte è concentrata nelle fertili valli del Fiume Giallo e del fiume Azzurro. Anche il blocco indiano si concentra maggiormente nelle aree fluviali come le valli dell'Indo o del Gange. Questa

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

concentrazione dimostra che l'uomo abbia scelto le zone pianeggianti e fluviali dove lo sviluppo dell'agricoltura consente il sostentamento anche di un popolamento tanto fitto. In Europa oltre ai fattori naturali favorevoli, lo sviluppo storico e poi l'industrializzazione ne hanno fatto una delle regioni più popolate. Minori concentrazioni si sono verificate in altre zone della Terra come l'Africa, dove però si fa sempre notare la valle del fiume Nilo densamente abitata. Nel Sud America fa spicco la fascia costiera del Brasile (fig. 1).

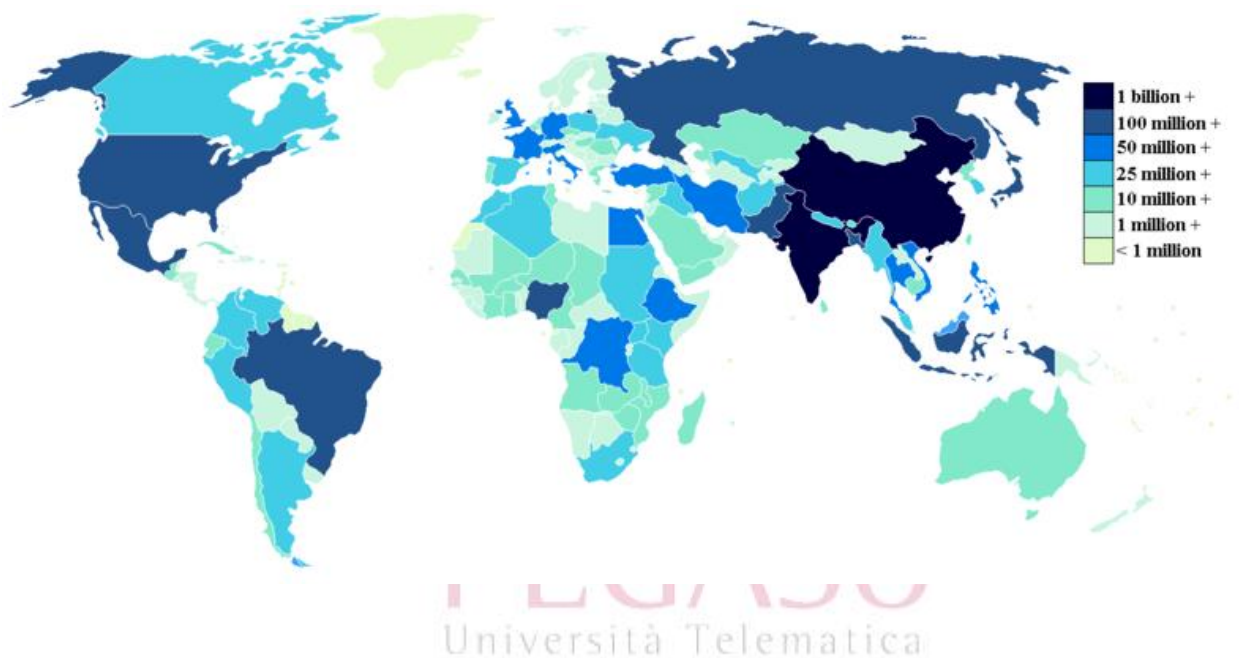


Figura 1 In base alla colorazione è evidente quali parti del mondo siano maggiormente abitate dall'uomo (dati 2010).

3 La densità di popolazione

Per densità si intende il rapporto tra il numero degli abitanti e la superficie che essi occupano e si esprime in abitanti per chilometro quadrato. Questo indice è importante ma va utilizzato non in modo generico altrimenti fornisce indicazioni non corrette. Se ad esempio operiamo il seguente calcolo: superficie della terra (**149 milioni di kmq**) e **popolazione mondiale (7 miliardi)** avremo che vi sono **47 abitanti** per ogni kmq. In realtà noi sappiamo che vi sono aree disabitate o scarsamente abitate mentre ve ne sono altre fittamente abitate per cui questo indice va calcolato area per area. Per questi motivi insieme all'indice di densità si deve considerare anche **la distribuzione**, cioè come i gruppi umani si dispongano nei territori (fig. 2).

In relazione all'indice di densità si distinguono aree

- Ad alta densità
- Aree densamente popolate
- Aree a mediocre densità
- Aree a bassa densità
- Aree a bassissima densità.

Le aree ad alta densità presentano più di 100 abitanti per kmq, sono appunto quelle dei grandi blocchi (Cina, India, Europa) o comunque ambiti con forti concentrazioni. E' necessario ricordare che a parità di alta densità non riscontriamo le stesse condizioni di vita, in alcuni paesi possiamo ritrovare una fitta popolazione che vive in modo agiato, in altri con disagi che sfiorano la sopravvivenza, per cui la parità numerica nasconde differenze economico-sociali.

Le aree densamente popolate sono quelle dove risultano da 50 a 100 abitanti per kmq e si collocano ai bordi delle zone ad alta densità. Sono zone ricche dal punto di vista industriale come la zona del bassopiano germanico in Europa o la zona dei Grandi Laghi in America. Vi si riscontrano anche aree non particolarmente sviluppate dal punto di vista economico come la zona dei Grandi Laghi africani.

Le aree a mediocre densità sono quelle dove risultano da 10 a 15 abitanti per kmq e citiamo come esempio le zone poco evolute della Turchia e la sezione settentrionale della Russia.

Le aree a bassa o debole densità sono quelle dove risultano da 1 a 10 abitanti per kmq e sono generalmente le zone della Siberia o aree interne dell'Africa.

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

Le aree a bassissima densità sono quelle dove risulta meno di 1 abitante per kmq come le foreste boreali del Canada o le steppe in Patagonia. Sono queste le zone più arretrate.

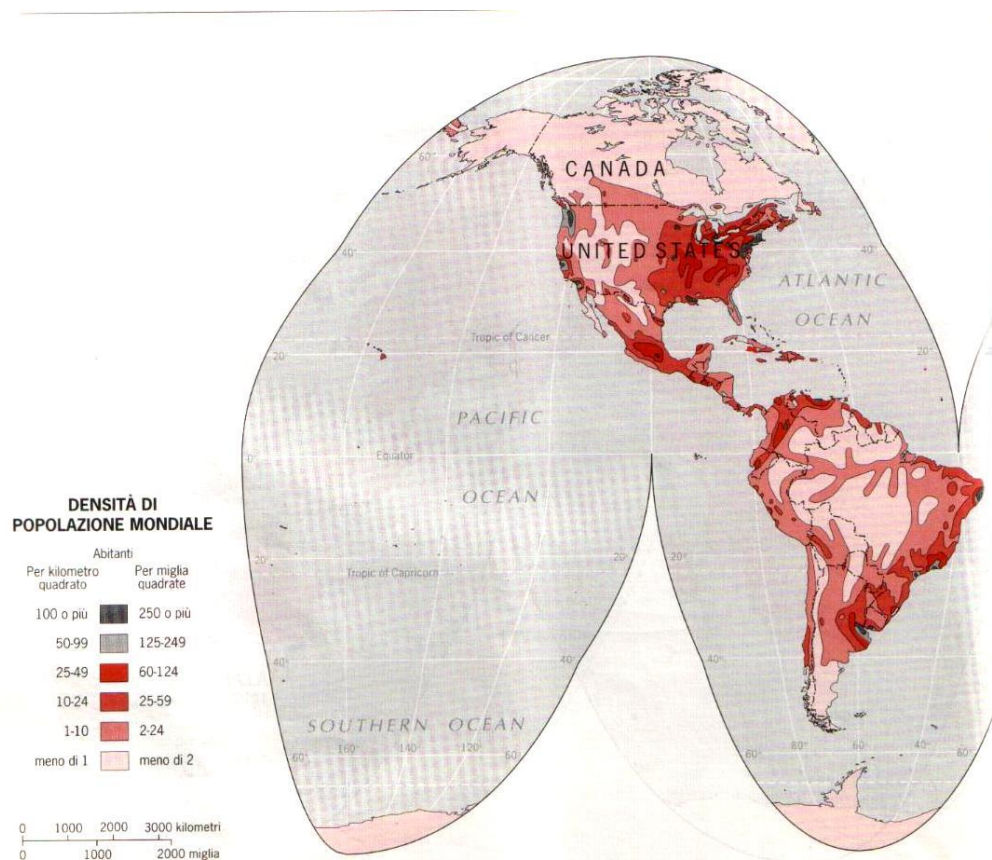


Figura 2 La densità di popolazione nel continente americano

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

4 Sul valore della densità demografica

La densità è un valore importante ma deve essere considerato il punto di partenza per conoscere la geografia della popolazione ma bisogna anche indagare quali siano le ragioni di una densità alta o bassa. Inoltre bisogna anche comprendere come la popolazione si distribuisca sul territorio e quali siano le aree più abitate e perché. Da queste analisi può emergere che vi siano degli squilibri territoriali cioè che vi sia sovra-popolamento e sotto-popolamento. Nel primo caso riscontriamo una quantità di popolazione superiore alle risorse esistenti in un determinato luogo per cui una parte di essa tende a trasferirsi altrove. Nel secondo caso invece una comunità non è in grado biologicamente di esistere e quindi tende ad annullarsi.



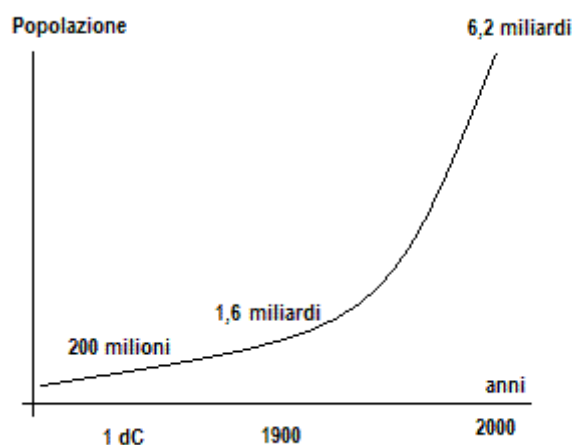
Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

5 La crescita vertiginosa della popolazione mondiale

In base agli argomenti finora trattati si comprende quanto sia nevralgica la presenza umana sulla Terra, presenza infatti che ha una sua storicità. Diverse supposizioni rimandano molto nel tempo la comparsa dell'uomo sulla Terra; comunque le prime tracce effettive risalgono a 180.000 anni fa in Africa. Poi la presenza umana si è diffusa in Arabia e in Mesopotamia, poi nelle isole greche.

Nei secoli gli uomini si sono fermati lungo le coste dei mari o lungo le sponde dei fiumi, poiché qui le condizioni climatiche, la presenza dell'acqua, terreni fertili e la possibilità di poter navigare e commerciare sono tutti fattori che favoriscono l'insediamento umano.

La popolazione mondiale raggiunge all'inizio dell'era cristiana i 250 milioni e nel 1650 lentamente i 500 milioni. Verso la metà dell'Ottocento supera il miliardo per poi aumentare fino ad oggi a circa 7 miliardi. Che cosa è dunque accaduto negli ultimi due secoli? Sono cambiate le condizioni di vita e si è realizzata una vera e propria svolta o **rivoluzione demografica** grazie agli miglioramenti nell'agricoltura e alla rivoluzione industriale. La figura 3 mette in evidenza la vertiginosa crescita della popolazione attuale e le differenze con il passato.



Vediamo la crescita negli ultimi cinquant'anni² per grandi aree geografiche.

² I dati sugli ultimi cinquant'anni sono tratti da <http://www.ecoage.it/crescita-demografica.htm>.

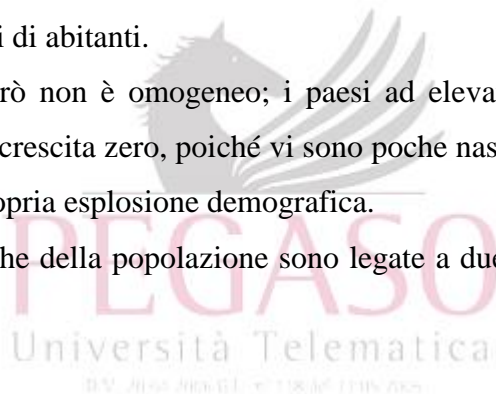
Crescita demografica dal 1960 al 2010

- **Europa**
da 605 milioni a 733 milioni di persone
- **America settentrionale**
da 199 milioni a 344 milioni di persone
- **America meridionale**
da 217 milioni a 580 milioni di persone
- **Africa**
da 282 milioni a 1007 milioni di persone
- **Asia**
da 1793 milioni a 4251 milioni di persone
- **Oceania**
da 16 milioni a 34 milioni di persone

Superata la soglia dei 7 miliardi alla fine del 2011, l'Onu stima che nell'anno 2040 sul nostro pianeta ci saranno circa 9 miliardi di abitanti.

L'aumento della popolazione però non è omogeneo; i paesi ad elevato sviluppo presentano una popolazione che invecchia per la crescita zero, poiché vi sono poche nascite, mentre i paesi in via di sviluppo registrano una vera e propria esplosione demografica.

Come si vede dunque le dinamiche della popolazione sono legate a due componenti fondamentali: la natalità e la mortalità.



6 Natalità, mortalità e l'incremento naturale

La natalità si definisce in valore assoluto come “numero dei nati in un anno” ma principalmente in valore relativo, appunto come indice di natalità, da intendersi come rapporto – espresso per mille –

fra il numero dei nati in un anno e il totale della popolazione presente. Quindi per calcolare l'indice o tasso di natalità si moltiplica per mille il numero dei nati in un anno e si divide il prodotto per il numero complessivo degli abitanti.

La natalità è connessa ad un fattore naturale: la fecondità. Essa è legata all'età della donna che conosce una rapida ascesa tra i 15 e i 20 anni, l'acme tra i 20 e i 30 e poi conosce un lento declino fino ai 50. Per questi motivi si calcola anche il tasso di fecondità in relazione all'universo femminile: numero dei nati per mille donne feconde, quindi donne tra i 15 e i 50 anni.

Pur essendo la natalità un processo naturale è però influenzato da fattori culturali, storici, religiosi. Infatti, le pestilenze o le carestie hanno determinato sempre una diminuzione delle nascite. Anche le indicazioni religiose hanno in alcuni casi fatto aumentare le nascite oppure hanno imposto dei veti. Necessità economiche o le guerre hanno posto limiti alle nascite, come vi sono regimi, come quello fascista, che ha incentivato la natalità. Il controllo volontario delle nascite messo in atto nei paesi avanzati nell'ultimo secolo ha sicuramente fatto diminuire le nascite.

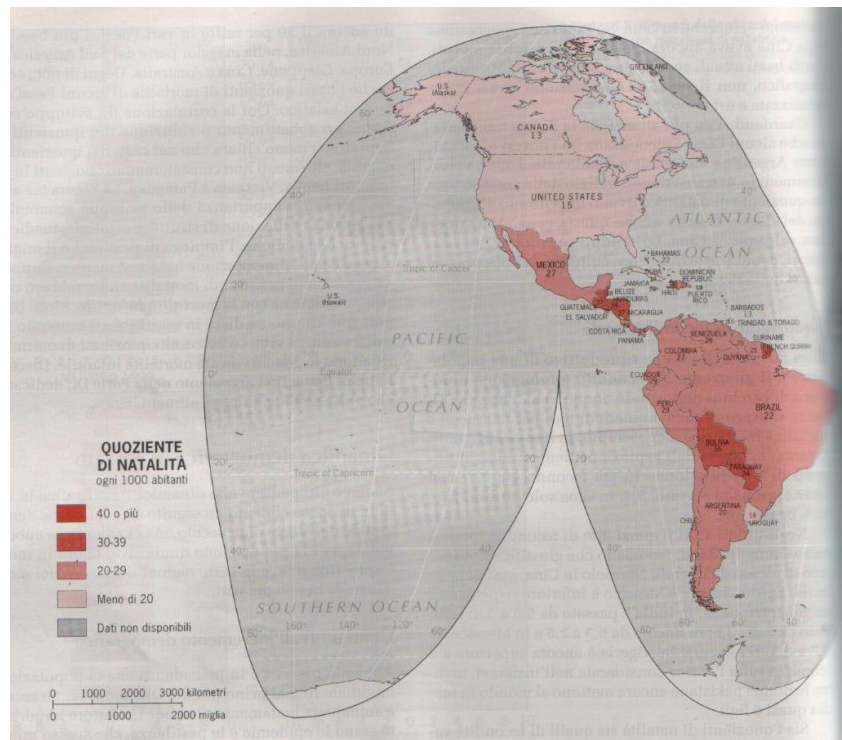
In relazione ai diversi fattori si possono distinguere diverse situazioni:

- paesi ad alta natalità
- paesi a media natalità
- paesi a bassa natalità.

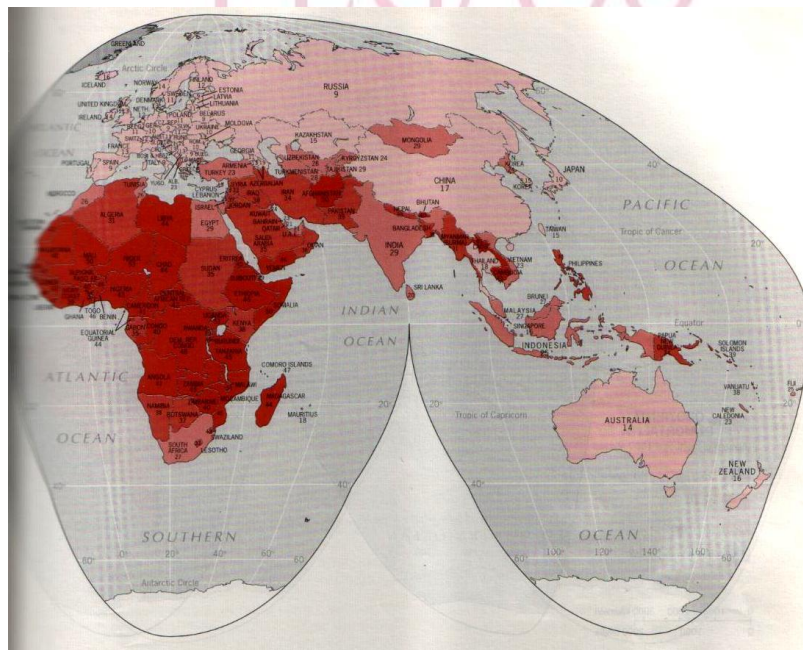
I paesi ad alta natalità quindi con indici superiori al 30 per mille (da 30 a 40 per mille) sono quelli sottosviluppati. Qui l'alta natalità si accompagna ad un'alta mortalità infantile. In qualche regione del mondo si arriva anche al 40 per mille.

I paesi a media natalità con indici superiori al 20 per mille (da 20 a 30 per mille) sono i paesi dove vi è un parziale controllo delle nascite e sono paesi in via di sviluppo.

I paesi a bassa natalità, con indici inferiori a 20, sono evoluti, dall'economia avanzata e vi è una chiara limitazione delle nascite (figg. 4-5).



Le figure 4-5 presentano il quoziente (ovvero l'indice) della natalità nel mondo



Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

La mortalità si definisce in valore assoluto come “numero dei morti in un anno” ma principalmente in valore relativo, appunto come indice di mortalità, da intendersi come rapporto – espresso per mille – fra il numero dei morti in un anno e il totale della popolazione presente. Quindi per calcolare l’indice o tasso di mortalità si moltiplica per mille il numero dei morti in un anno e si divide il prodotto per il numero complessivo degli abitanti.

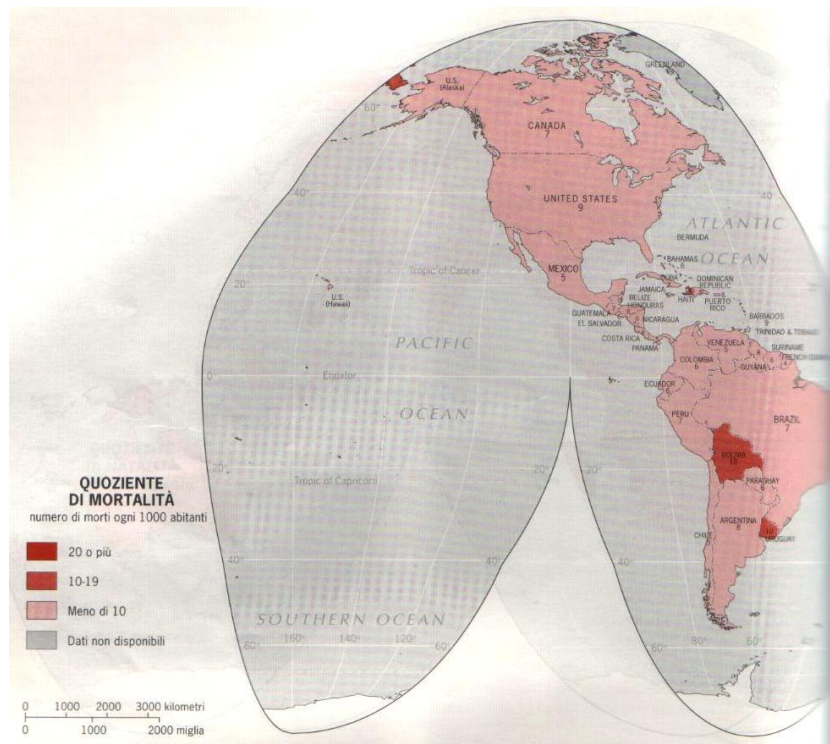
In realtà, l’indice di mortalità è tanto più piccolo quanto più efficace è la lotta contro la morte, cioè quanto migliori sono le condizioni di vita per la popolazione; ciò non significa che si annulli la morte, ma che essa vada a colpire la popolazione anziana e non quella infantile o adulta. In tal modo aumenta la **speranza di vita**. Nei paesi segnati dal sottosviluppo è molto elevata la mortalità infantile entro i 5 anni per la mancanza dei vaccini ma anche per l’acqua inquinata.

Le cause di morte possono essere esogene cioè legate all’ambiente o endogene per malattia. Nei secoli passati la mortalità è stata molto elevata soprattutto per le carestie, le guerre e le pestilenze. Lo sviluppo della scienza medica, l’agricoltura intensiva, la diffusione del rispetto dell’igiene del corpo nell’ultimo secolo hanno ridotto gli indici di mortalità.

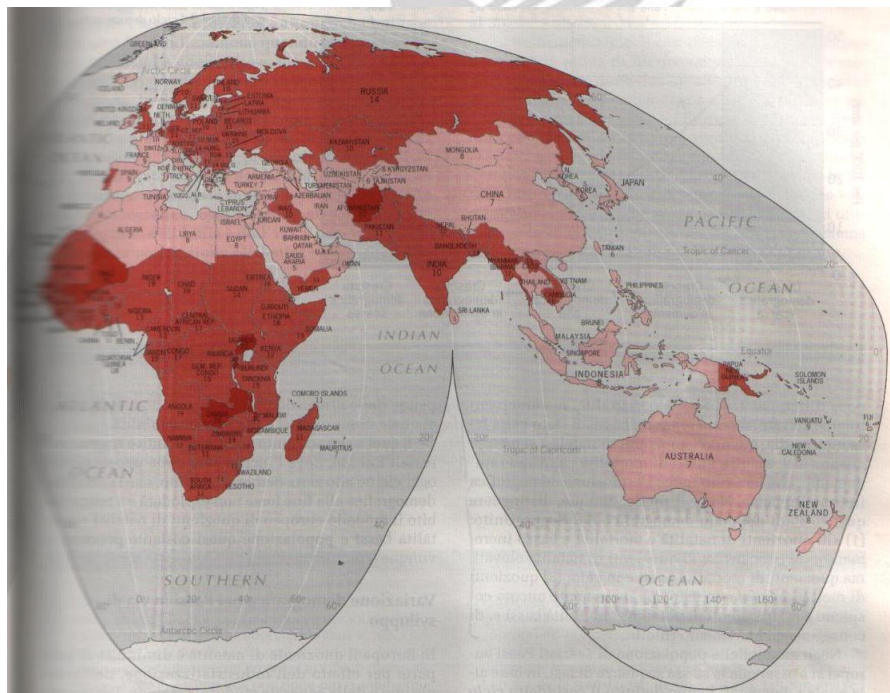
Quindi risultano:

- paesi ad alta mortalità
- paesi a media mortalità
- paesi a bassa mortalità.

La mortalità è molto elevata, con un indice superiore al 20 per mille, in molte zone dell’Africa. Nel Sud America si nota un indice di media mortalità tra 10 e il 19 per mille, mentre nei paesi avanzati si riscontrano valori molto bassi, tra il 6 e il 7 per mille o comunque meno di 10 per mille. Nei paesi a bassa mortalità si assiste ad un progressivo invecchiamento della popolazione, il che comporta problemi di assistenza e di organizzazione sociale (figg. 6-7)



Le figure 6-7 presentano il quoziente (ovvero l'indice) di mortalità nel mondo



Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

7 L'incremento naturale

La differenza tra i nati e i morti in un anno esprime il valore assoluto dell'incremento naturale. Il rapporto tra questo valore e il numero degli abitanti è il tasso **d'incremento naturale** o saldo naturale, che corrisponde alla differenza tra il tasso di mortalità e il tasso di natalità e viene espresso in valore per mille o anche per cento. Generalmente le nascite superano i decessi, indicando così l'incremento naturale, ma il rapporto tra i due valori varia da zona a zona.

Mettendo in relazione il tasso di natalità e il tasso di mortalità si ottengono diverse classificazioni degli incrementi naturali:

- il tipo primitivo
- il tipo in via di evoluzione
- il tipo a bassa natalità e bassa mortalità.

Il tipo primitivo presenta un'altissima natalità e un'altissima mortalità. Una popolazione con queste caratteristiche ha classi giovanili assai numerose e la durata della vita molto bassa. E' un tipo diffuso nell'Africa Nera³ o nelle zone interne dell'Asia. Il tipo in via di evoluzione presenta una natalità alta e un tasso di mortalità in diminuzione; è dunque una popolazione che progressivamente migliora le sue condizioni di vita. E' un tipo diffuso nell'Africa Bianca⁴ o in Sud America. Il tipo a bassa natalità e bassa mortalità è caratteristico delle popolazioni dove vi è il controllo delle nascite e una qualità elevata della vita come nei Paesi ad economia avanzata. La figura 8 mostra quali siano le zone con un incremento naturale più alto e quelle con un incremento più basso. Pertanto, la crescita o la diminuzione di una popolazione è la conseguenza dell'interazione della natalità e mortalità⁵.

La transizione demografica Fino all'Ottocento, il tipo primitivo era ampiamente diffuso, mentre il miglioramento complessivo delle condizioni di vita negli ultimi due secoli ha prodotto cambiamenti che hanno dato origine agli altri tipi. Si definisce transizione demografica il passaggio dal regime demografico tradizionale a quello moderno.

³ L'Africa Nera è la parte meridionale del continente, a Sud del Sahara.

⁴ L'Africa Bianca è la parte settentrionale del continente.

⁵ Altri aspetti delle dinamiche demografiche sono i processi di emigrazione e immigrazione per i quali si l'opuscolo La mobilità umana.

Pertanto, i valori della natalità e mortalità sono fondamentali per studiare la popolazione, ma anche altri fattori sono significativi come l'analisi delle classi d'età per vedere la presenza giovanile o degli anziani, come lo studio delle forme di occupazione della popolazione o anche delle caratteristiche religiose o sociali (figg. 9-10).

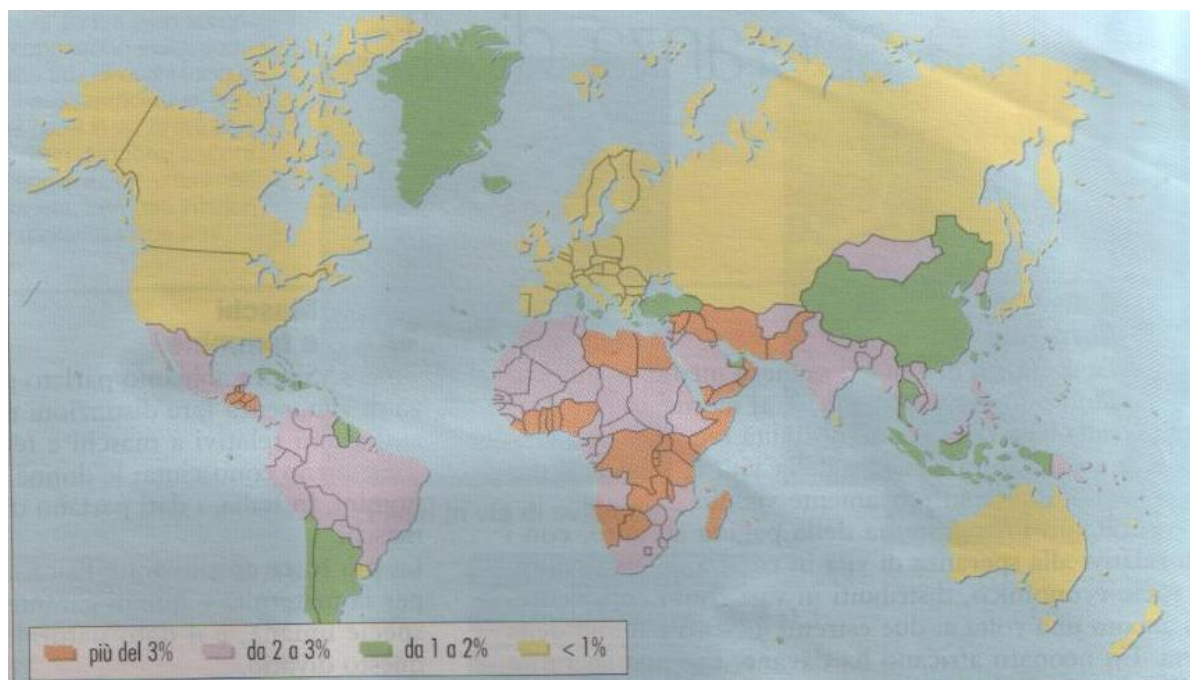


Figura 8 L'incremento naturale nel mondo

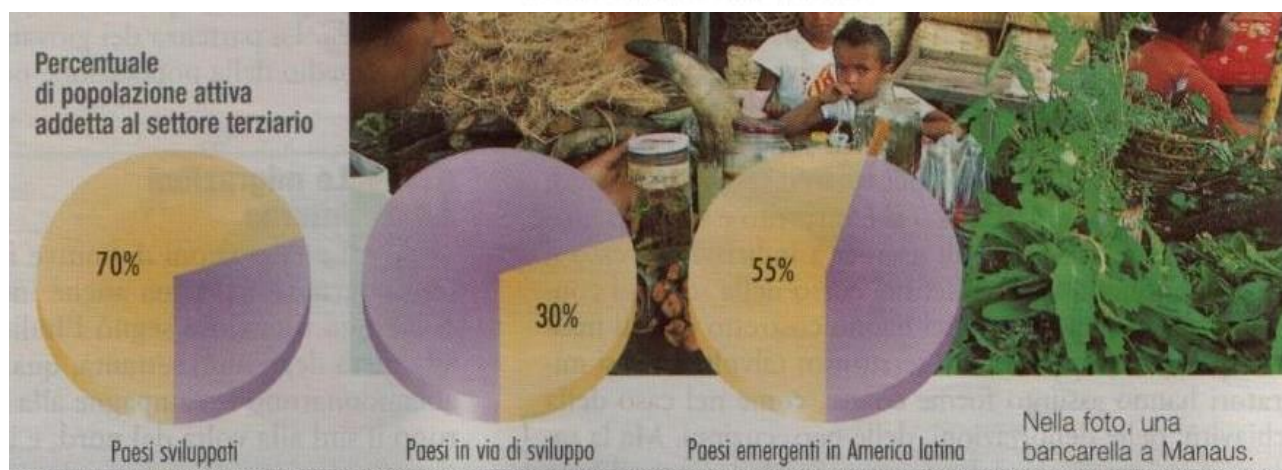


Figura 9 I grafici rappresentano le differenze di occupazione nel terziario

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

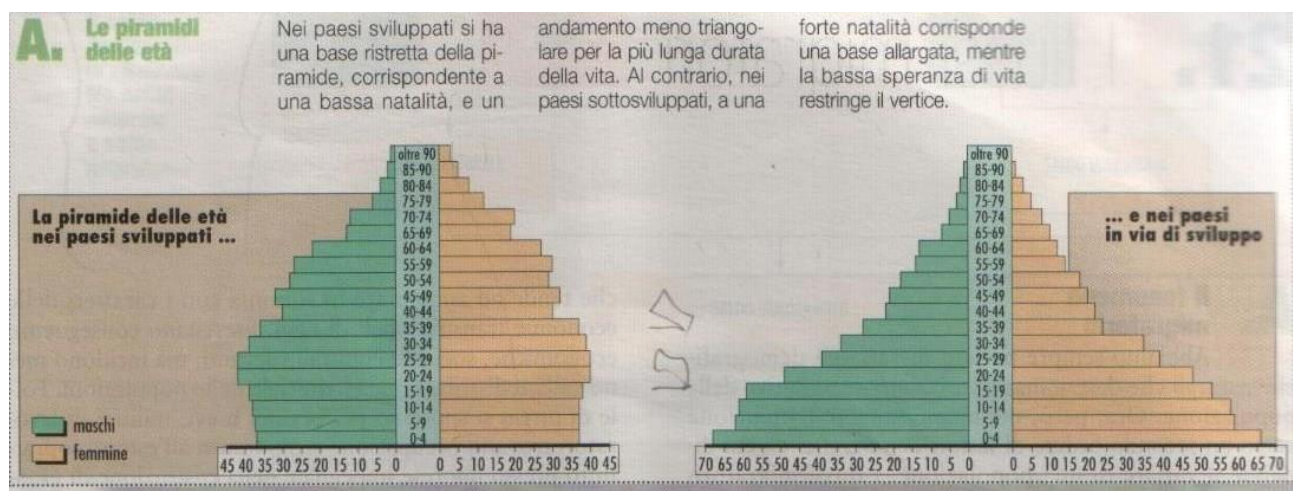


Figura 11 Differenze nella speranza di vita nel mondo



Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

8 Le dinamiche demografiche della popolazione italiana

La situazione demografica della popolazione italiana nel 1861, all'indomani dell'Unità presenta un tipo d'incremento naturale primitivo. Su una popolazione di circa 26 milioni di abitanti il tasso di mortalità era molto elevato (30,9 per mille) con una mortalità infantile altissima e un tasso di natalità altrettanto elevato, circa il 37,5 per cento, nel periodo 1863-1890. Mentre in Europa il tasso di mortalità era meno elevato, le condizioni economiche e sanitarie mantenevano elevata quella italiana. Il problema maggiore, oltre all'arretratezza economica, erano le enormi carenze sotto il profilo igienico-sanitario. Epidemie di colera e vaiolo, la diffusione della tubercolosi e della malaria, ma anche le carenze nutritive falciavano la popolazione. Solo a cavallo del Novecento, con l'avvio anche dell'industrializzazione, si osserva un miglioramento che riduce l'alta mortalità. Nel frattempo la natalità continua a mantenersi elevata per cui la popolazione cominci ad aumentare raggiungendo al censimento del 1901 i 33 milioni. Questo andamento o *trend* si mantiene discontinuo fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, a causa dei due conflitti mondiali.

Invece, una vera e propria inversione di tendenza si avrà dagli anni Sessanta, quando il tasso di mortalità scende al di sotto del 10 per mille mentre si assiste ad un *boom* di nascite. Poi dagli anni Settanta ad oggi l'Italia è andata attestandosi su valori di bassa natalità e bassa mortalità (fig. 11).

Nel 2011 si registrano in Italia 60.626.442 di abitanti. Abbiamo un tasso di natalità molto basso: 9,3 per mille. Il tasso di mortalità medio è 9,7 per mille. E' evidente l'invecchiamento della popolazione che è raffigurato dalla figura (fig. 12). Si noti che rappresentazione grafica per esprimere questo aspetto della popolazione è la piramide.

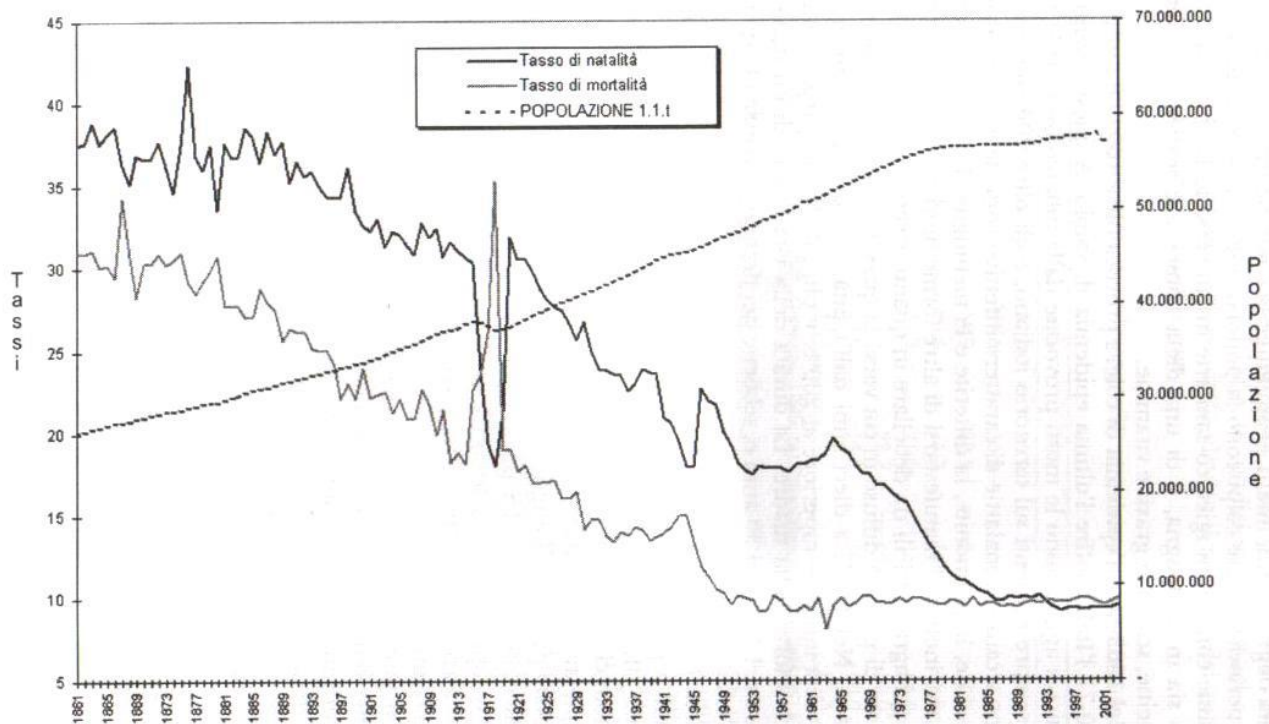


Figura 11 Natalità e mortalità in Italia dal 1861 al 2001

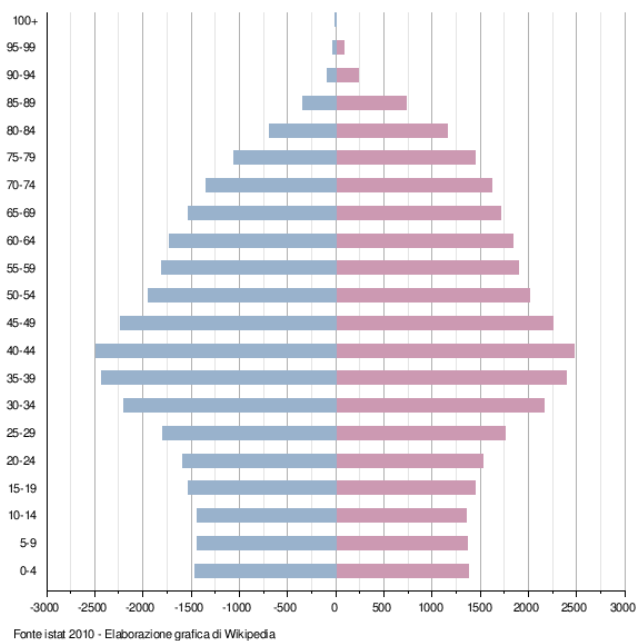


Figura 12 La società italiana in base all'età

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

9 Le fonti per lo studio della geografia della popolazione

Per studiare la geografia della popolazione si utilizzano i dati elaborati dagli istituti di statistica, come ad esempio fa l'ISTAT per l'Italia; inoltre sono utili dati e informazioni forniti da enti locali o raccolti attraverso indagini sul campo. Molto importanti sono i censimenti perché forniscono una fotografia attendibile della popolazione nel tempo. Per lo studio della storia delle popolazioni nei secoli scorsi si consultano fonti conservate presso gli archivi o presso le chiese, dove sono custoditi gli *stati delle anime*, cioè gli elenchi dei battezzati e dei defunti.



Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

Bibliografia

- M. Livi Bacci, Storia minima della popolazione del mondo, Il Mulino, Bologna, 1998a.
- M. Livi Bacci, La popolazione nella storia dell'Europa, Il Mulino, Bologna, 1998b.
- M. Barbagli, Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo, Il Mulino, Bologna, 1988.
- M. Bersaglio Geografia della popolazione, Milano, Guerini, 2004.
- G. Corna Pellegrini, E. Dell'Agnese, E. Bianchi (a cura di), Popolazione, società e territorio, Unicopli, Milano, 1988.
- P. Dagradi, Uomo, ambiente, società, Introduzione alla geografia umana, Patron, Bologna, 1995.
- H. J., De Blij, Geografia umana, Zanichelli, Bologna, 1994.
- A. De Rose, Introduzione alla demografia, Carocci, Roma, 2001.
- A. Golini, Tendenze demografiche e politiche per la popolazione, Il Mulino, Bologna, 1994.

